

## CAPO XI.

### SOMMARIO

Gesù parte da Gerusalemme per la Galilea. — Si ferma nel villaggio di Betania in casa di Marta e Maria. — Affaccendamento di Marta, e amorosa quiete di Maria a' piedi di Gesù. — Gesù ravvisa in queste due donne la vita attiva e la contemplativa. — Le loda entrambe, ed antepone questa a quella. — Alcune osservazioni intorno alle due vite. — Gesù, percorrendo la Giudea, battezza i suoi discepoli, e fa che costoro battezzino col battesimo istituito da lui. — In questo mezzo S. Giovanni apparecchia le vie a Cristo battezzando in Ennon. — Per quali ragioni questo villaggio fosse memorabile. I discepoli di Giovanni si dolgono presso di lui perchè i discepoli di Gesù battezzino. — Bellissima risposta del Battista che loda Cristo, e ne appalesa la divinità e l'ufficio di Messia. — Gesù, continuando il viaggio, passa per la Samaria affine di santificarla. — Chi fossero i Samaritani, quali i loro errori, e quali i rapporti coi Giudei. — Di Sichem, luogo memorabile nella Samaria, e del pozzo di Giacobbe. — Gesù, stanco e solo, si asside sul limitare del pozzo. — Soprraggiunge una Samaritana, e Gesù le chiede da bere. — Bellissimo discorso di lui alla Samaritana, e suo significato. — Gesù svela i peccati di lei. — La Samaritana gli parla del principale soggetto di disputa tra i Samaritani e i Giudei. — Sublime risposta di Cristo, che crea una religione

universale, fondata nello spirito e nella verità. — Osservazioni su questa risposta. — La Samaritana crede Gesù Messia, e lo annunzia nella città di Sichem. — Soprraggiungono i discepoli e invitano Gesù a mangiare. — Questi invece parla loro del cibo spirituale e dell'abbondante messe di anime, ch'ei vuol raccogliere. — Mentre che ei dice ciò, la Samaritana converte parecchi Sichemiti che vengono a Cristo, e lo invitano ad andare in Sichem. — Ei ci va, e in due giorni riduce molti alla fede del Messia venuto. — A proposito delle relazioni di Gesù con Marta, con Maria e con la Samaritana, si parla della bontà di lui verso le femmine, e della creazione ch'egli fece della donna cristiana.

I giorni pasquali, dal divino Maestro passati in Gerusalemme, riuscirono fecondi d'insegnamenti. L'ingresso nel tempio, la visita di Nicodemo e il convito, per diversi modi gli dettero occasione di vincere i pregiudizj giudaici, più che altrove vivi nel centro della Palestina, e di svelare i misteri del nuovo regno. Trascorsi quei dì pasquali e forse pochi altri, Gesù si pose in via affine di ritornare nella Galilea; ma, secondo che fu usato di fare, si giovò delle varie opportunità del viaggio per continuare la sua missione di benedizione e di pace tra Dio e l'uomo.

Mentre che era in cammino, passò pel villaggio di Betania presso Gerusalemme, che poco si dilunga dalla via maestra, ed è posto in una deliziosa campagna, circondata da giardini e da poggi vaghissimi. Ivi entrò in un castello, dove fu benignamente ospitato da certa donna che si chiamava Marta, e che dovea almeno aver saputo di lui e de' suoi miracoli. La Marta tenea con seco una sorella per nome Maria, la quale anch'ella conosceva Gesù. Ma le due femmine, entrambe d'animo affettuoso e capaci di nobili virtù, palesarono diversamente la fede e la gioia de' loro cuori. Marta si affaccendava, dandosi

attorno per apparecchiare quanto fosse bisogno per un sì grande ospite: la sorella Maria, per lo contrario, sedutasi a piè del Maestro, e senza batter palpebra o muover occhio da lui, facea sua delizia l'ascoltare tacitamente e amorosamente la parola che usciva dalle divine labbra; tanto che pareva come vinta da un'estasi ineffabile. Intanto però la sorella che era tutta affannosamente sollecita nelle cure domestiche, fattasi a Cristo, gli disse: « Signore, a te non cale che la sorella mi lasci sola alle « faccende di casa; dille adunque che m'aiuti. »

Questo fatto di per sè semplicissimo porse occasione a Gesù di darci in poche parole uno de' più memorabili insegnamenti del vangelo. La vita attiva e la contemplativa della Chiesa; quella, che ha più ragione di mezzo, questa di fine, si affacciano tosto alla mente del divino Maestro sotto il simbolo delle due donne, di cui una era tutta in faccende per Cristo, e l'altra tutta contemplazione di Cristo. Laonde egli, senza riprovare l'azione, per altro un po' troppo affannosa di Marta, le antepone nondimeno la contemplazione di Maria, dicendo: « Marta, « Marta, tu sei sollecita e ti turbi intorno a molte cose. « Or d'una sola fa bisogno. Maria scelse l'ottima parte, « che non le sarà tolta. »<sup>2</sup> Bene ella per verità avea eletta l'ottima parte e ciò che è solamente necessario; perocchè guardava Cristo che è luce, udiva Cristo che è verità. E, ciò che più monta, vedeva e udiva non avvilluppandosi con una pena ansiosa ne' varj turbamenti della vita, ma riposandosi a piè di lui in quella beatissima e pure operosissima quiete della mente e del cuore, che l'anima trova in chi è infinita Verità, Bontà e Bellezza. Noi vediamo tuttodi nella Chiesa le due maniere di vita, simboleggiate da queste due donne, e se talvolta disgiunte, armonizzate però sempre nel vincolo che unisce Dio alle creature sue. Chi contempla Cristo, vede ed

ama in Cristo le creature sue; e chi, secondo Dio, ama e s'affatica per le creature, vede e ama in esse il capo, il pontefice e 'l Signore di tutte le creature, che è Cristo. Infine Maria e Marta, che trovano un riscontro in Rachele e Lia dell'antico patto, esprimono due nobili tendenze dell'anima. La virtù intuitiva e la virtù operativa più o meno si manifestano in tutti gli ordini della vita; e solo in Cristo si completano e si perfezionano.

In questo mezzo Gesù, dipartitosi da Betania, nel percorrere la Giudea a suo bell'agio, battezzò alcuni dei suoi discepoli del nuovo e santissimo battesimo da sè istituito, e poi per mezzo di costoro seguì a battezzare molti altri.<sup>3</sup> Pare che il luogo principale in cui fermossi per conferire il nuovo sacramento fosse Gerico, dove il Battista avea cominciato ad esercitare il nuovo ministero, rannodando così il battesimo cristiano con quello di Giovanni. Ma intanto che in Gerico dai discepoli di Gesù si perfezionava e si compiva l'opera del Precursore, questi seguitava ad apparecchiare gli animi a Cristo, essendosi ridotto a battezzare col battesimo di penitenza sulle rive del Giordano a Ennon presso Salem.<sup>4</sup> Ennon era stato scelto da Giovanni, nota l'Evangelista, come luogo in cui le acque abbondavano; ma la vicinanza di Salem rendeva altresì questo piccolo villaggio memorabile. Ennon difatti, posto al mezzogiorno di Scitopoli nella valle del Giordano, ora detta dagli Arabi valle di Ghor, prendeva il nome da Salim o Salem città antica e celebrata assai. La memoria di Giacobbe, che dimorando colà, avea elevato un altare al Signore, e di Saul, che vi fu sacro re di Israele da Samuele, non erano cadute dalla mente dei Giudei, i quali ben potevano rannodare le antiche glorie di quel luogo con le nuove del Precursore del loro Cristo.

Ma quella piccola terricciola era pur destinata a rissonare delle glorie dell'uomo Dio per le cose che segui-

rono appresso. Mentre che in Gerico e in Ennon si conferivano i due sacramenti, che o apparecchiavano al fedele la via della salute, o in essa lo introducevano, tra i discepoli di Giovanni e quei di Gesù nacquerò dispute intorno all'efficacia dei diversi battesimi. Laonde i seguaci del Battista, veggendo di mal cuore che alcuno potesse vincere il proprio maestro, vennero a lui in Ennon e si dolsero che Gesù, a cui Giovanni avea renduto testimonianza, battezzasse anch'egli, e che la gente in gran numero accorresse a lui. Ma il Battista, che ben sapeva dell'uomo Dio, senza volere al tutto riprovare l'affetto dei propri discepoli, così sapientemente loro rispose: « L'uomo non può ricever nulla, se non gli è dato dal « cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io dissi: non « sono io il Cristo, ma son mandato davanti a lui. Sposo « è quegli che ha la sposa (*Cristo*),<sup>5</sup> ma l'amico dello « sposo (*il Battista*), che è presente e l'ode, si rallegra « grandemente della voce dello sposo. Perciò questa mia « allegrezza è compiuta. Convien che egli cresca e che « io diminuisca. Colui che vien dall'alto è sopra tutti; « chi viene dalla terra è di terra, e di terra parla. Quegli « che viene dal cielo è sopra tutti; e testimifica ciò ch'egli « ha veduto e udito; e niuno riceve la sua testimonianza. « Ma chiunque ha ricevuto la sua testimonianza, ha sug- « gellato che Dio è verace. Perciocchè quegli che Iddio « ha mandato, parla la parola di Dio; mentre Iddio non « gli diè lo spirito a misura. Il Padre ama il Figliuolo, « e gli ha dato ogni cosa in mano. Chi crede nel Fi- « gliuolo, ha vita eterna; ma chi non crede nel Figliuolo « non vedrà la vita, ma l'ira di Dio dimora sopra di « lui. »<sup>6</sup> Il Vangelo non ci dice l'effetto che queste parole nobili, sentenziose e piene di profondi significati produssero sull'animo dei discepoli del Battista. Certo è che esse contengono un sublime elogio del Cristo, di cui

manifestano la divinità e la grandezza, e d'altra parte anche un elogio del Battista, che, essendo venuto in tanta fama da poter commuovere tutta la Palestina, confessò con gran verità la sua inferiorità ed il suo nulla a petto di Cristo.

Ma mentre che il Battista si studiava a tutto potere di far conoscere il Messia al popolo di Dio, i Farisei cominciarono a guardare con torvo occhio Gesù<sup>7</sup>. Il vedere che egli battezzava per mano de'suoi discepoli e noverava già seguaci assaissimi, crebbe gl'invidiosi sospetti, i quali, come interviene, ci rendono torbidi, irosi, superbi. Allora il divino Maestro, che non avea ancora compiuta la sua missione, affrettò il passo nell'uscire dalla Giudea per ritornare nella Galilea. Prese la via di Samaria, che era la più breve e quella cui per solito pigliavano i viaggiatori quando volevano dall'una provincia ritornare nell'altra. Così anco la Samaria sarebbe santificata dalla predicazione dell'Aspettato di Dio, e tutte tre le principali province della Palestina udrebbero la sua voce.

La Samaria ai tempi di Cristo, sebbene comprendesse le terre della tribù d'Efraim e di Manasse, solo in piccola parte era abitata dalla progenie di Abramo. Vi avea colà con alcuni Ebrei una gran mescolanza di schiatte caldee, specialmente di Cutei. I quali, mandati in Samaria quando Salmanasar re d'Assiria menò in ischiavitù gl'Israeliti, aveano non poco conferito a generare divisioni e scismi tra il popolo del Signore<sup>8</sup>. Non dirò minutamente di loro, prima idolatri, poi usi a confondere insieme il culto degl'iddii pagani con quello del Signore d'Israele, e da ultimo ai tempi di Cristo adoranti il vero Dio, ma contaminati da scismi e da odio contro i Giudei. Dello scisma furono principali, ma non sole cagioni, il riconoscere che fecero i Samaritani tra i divini libri soltanto i cinque di Moisè<sup>9</sup> e il volere adorare il

Signore, contro le prescrizioni della Bibbia, non nel tempio di Gerusalemme, ma in un altro, fabbricato ai tempi di Alessandro Magno, sul monte Garizim da Manasse, che menò in moglie donna pagana e ribellò al supremo sacerdozio ebreo<sup>10</sup>. Quanto all' odio, nacque in parte da motivi di religione, in parte da gelosie di stirpi; e crebbe quando i Samaritani, collegatisi coi nimici del popolo del Signore, tentarono armata mano di impedire la riedificazione del gran tempio di Gerusalemme. Certo è che una cotale mescolanza di ebraico e di gentile, di biblico e di profano, rendeva il popolo samaritano al tutto speciale, e quasi direi anello tra la nazione giudaica e le pagane. I Samaritani di vero si giovarono sempre abilmente di sì fatta loro condizione. Quando gli Ebrei erano in via di prosperità, ogni Samaritano si diceva discendente di Abramo, ed ebreo; quando perseguitati o oppressi, menavan vanto di essere di stirpe fenicia, come fecero specialmente al tempo di Antioco Epifane<sup>11</sup>.

Le relazioni tra gli Ebrei e i Samaritani furono indubitatamente poco amichevoli, e anzi assai delle volte ostili e piene di sospettosi rancori. Le differenze di religione, quando il sentimento religioso sia vivo e potente, non conferiscono certo (chechè oggi se ne dica) a stringere i popoli tra di loro. A quei di poi era supremo bisogno del genere umano che il popolo di Dio, sì facile a corrompersi, adoperasse mezzi efficaci e proporzionati ai tempi per restare saldo nella fede e nell' unità religiosa, bella per sè medesima e allora più che mai necessaria ai disegni della divina Provvidenza. Di qui le leggi e le consuetudini giudaiche aveano fermato che niun Giudeo stringesse amicizia, mangiasse e bevvesse con Samaritano; non se ne chiedesse servizio; si avessero tutti come posti fuori della comunione ebraica. Veruna relazione legale tra loro: il Samaritano non potea eredi-

tare in Giudea: la sua testimonianza, nulla: non matrimonj tra gli uni e gli altri: non offerte mai di Samaritani nel tempio di Gerusalemme<sup>12</sup>. Ma nè gli errori e le colpe più inveterate dei popoli, nè le consuetudini, nè le leggi di qualunque sorta esse fossero, riusciron mai d' ostacolo all' infinita carità di Gesù; il quale di tutto è signore, e tutto con supremo magistero piega ai suoi fini.

Nella Samaria era celebratissima la città di Sichar o Sichem (oggi Naplosa, o *Neapolis Syriae*), poco lontana da Samaria, e posta in una valle fertile e ridente tra i due monti di Garizim e di Hebal. Abramo, quando uscì peregrino dall' Ur dei Caldei sua patria e venne nella terra di Canaan, in Sichem si soffermò la prima volta, e in Sichem, edificato un altare al Signore, ricevè le promesse che simboleggiavano il Messia. In Sichem Giacobbe, reduce dalla Mesopotamia, offrì sacrificj ed invocò il fortissimo Dio d' Israele<sup>13</sup>; e, per tacere del resto, presso Sichem Giosuè fece interrare sotto una quercia la pietra che dovea ricordare al popolo di Dio il giuramento dato di osservare la legge<sup>14</sup>. Ma specialmente questa città fu celebratissima presso i figliuoli d' Israele pel campo che le era vicino, e che, comperato da Giacobbe per cento agnelli, fu donato a Giuseppe. In quel campo Giuseppe volle aver sepoltura<sup>15</sup>; e colà insieme con le ossa di lui dormono le ossa di altri patriarchi<sup>16</sup>. Infine, in questo medesimo podere, in mezzo ai lunghi e frondosi terebinti, è un celebre pozzo, scavato da Giacobbe e da lui singolarmente amato perchè gli rammemorava l' amatissimo suo figliuolo Giuseppe, cresciuto presso la sorgente<sup>17</sup>. La città, il campo, le tombe, il pozzo, i nomi di Abramo, di Giacobbe, di Giuseppe, ricordano una storia piena di poesia, d'affetto, di religione; una storia che non vien meno,\* e che, parlando di Dio, s'intreccia con l' eterno, e ce ne addita

il cammino. Ma nulla riesce tanto grande e tanto memorabile, quanto ciò che ivi avvenne nella pienezza dei tempi, allorchè Gesù, tornando di Gerusalemme, volle passare per Sichem.

Era il cuore della state e l'ora del mezzogiorno, quando Gesù, stanco del viaggio, si soffermò alquanto, ponendosi a sedere sul pozzo di Giacobbe <sup>18</sup>. La natura gli rideva intorno; le memorie del luogo gli parlavano di sè, ed egli volgeva in mente, come sempre, la salute del genere umano. I discepoli che il seguivano, aveano per breve tratto lasciato solo, essendo andati a cercar cibo nella vicina città. Ed ecco giunger colà una femmina Samaritana (i Greci la onorano sotto il nome di Fotina) <sup>19</sup>, la quale con una secchia veniva ad attingere l'acqua al pozzo. Gesù la vide, e pensò amorosamente alla salvezza di quella povera nazione di Samaria; di quella povera nazione, che, rotta la fede al Dio di Giuda, s'era tante volte prostituita ai Persiani, ai Macedoni, ai Sirj, agli Egizj, ai Romani. La femmina vide anch'ella il Signore, e alla foggia delle vesti, e specialmente alle fimbrie del mantello ed alle fasce di color di giacinto, s'accorse ch'ei fosse Ebreo. Allora il divino Maestro, voltosi a lei con aria benevola, le disse: « Dammi da bere ». A cui la donna: « Com'è questo che tu, essendo « Giudeo, domandi bere a me che son Samaritana; con- « ciossiachè i Giudei non usino coi Samaritani »? Ma il divin Redentore, che dell'acqua come di ogni cosa naturale, si serviva ad esprimere con efficacia le soprannaturali, rispose, parlando della grazia interiore e di quella della divina parola: « Se tu conoscessi il dono di Dio « e chi è colui che ti dice, dammi da bere, tu stessa « glie ne avresti chiesto, ed egli t'avrebbe dato dell'ac- « qua viva ». La donna non comprese (e come avrebbe potuto?) l'altissimo significato delle parole; onde a Cri-

sto di nuovo disse: Signore, tu non hai pure alcun vaso « da attingere, e il pozzo è profondo; onde dunque « prendi quest'acqua viva? Sei tu forse maggiore di « Giacobbe nostro padre, il quale ci diede questo pozzo, « ed egli stesso ne bevve e i suoi figliuoli e 'l suo be- « stame? » A queste parole Gesù volle elevare ancor più in alto il pensiero della Samaritana, e le annunziò più apertamente la virtù di quella forza amorosa, che è parola e grazia, e che fuori e dentro ci muove e ci lega a Dio. « Chiunque bee, egli disse, di quest'acqua avrà an- « cor sete; ma chi beerà di quella che io gli darò, non « avrà mai sete in eterno; anzi l'acqua che io darògli, di- « verrà una fontana sagliente di vita eterna ». A cui aven- do risposto la donna ch'ella pur desiderava di quest'acqua per non aver più sete, Gesù volse ad altro il discorso, e, volendosi a lei mostrare profeta, il fece per tal modo.

Già la Samaritana all'infinita benignità di Cristo, e all'alto e profondo suo parlare avea cominciato a dubitare di quel che era, quando costui d'un tratto le disse: « Va, chiama tuo marito, e vieni qua. » A questa parola turbossi stranamente la donna, che si vide vulnerata nel vivo; ma nondimeno, siccome quella ch'era di animo pronto ed ardito, ricisamente rispose: « Non ho marito. » E Gesù: « Bene hai detto, non ho marito; perciocchè « tu ne abbi avuti cinque, e quello che hai ora, non t'è « marito: questo hai tu detto con verità. » Allora la donna, veggendosi scoperta d'ogni sua colpa da chi nè punto nè poco la conosceva, cominciò a pensare studiosamente alle cose udite; s'accorse che Gesù dovea esser profeta, ed apertamente gliel disse. Ma non bastò. Prese ardire a parlargli di religione, e specialmente ad agitar la quistione che era più dibattuta tra Samaritani ed Ebrei. Dal pozzo di Giacobbe vedevasi il vicino monte di Garizim, tenuto sacro dalla donna, e il luogo dove prima

era stato il loro tempio, e dove forse ai dì d' Erode il grande era stato rifabbricato.<sup>24</sup> La Samaritana tolse occasione da ciò per dire a Gesù: « I nostri padri hanno adorato in questo monte, e voi dite che Gerusalemme è il luogo ove conviene adorare. » « Donna, le disse allora Gesù, credimi pure, l'ora è venuta che voi non adorerete il Padre nè in questo monte nè in Gerusalemme. « Voi (*Samaritani*) adorarete ciò che non conoscete: noi (*Ebrei*) adoriamo ciò che conosciamo; conciossiachè la salute (*o il Salvatore*) sia dai Giudei. Ma l' ora viene, e già al presente è, che i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito e verità, imperocchè tali il Padre manda adoratori. Iddio è spirito: perciò è bisogno che coloro che lo adorano, lo adorino in ispirito e verità. »<sup>22</sup>

Questa sublime conclusione di Cristo, annunciata con tanta semplicità presso al pozzo di Giacobbe ad una femmina peccatrice, è forse la più nobile e la più efficace parola che mai sia stata profferita nel mondo. In questa parola bene intesa fu tutto l'avvenire, tutta la grandezza, tutta la gloria del Cristianesimo. Il divino Maestro non solo ci volle dire che era ormai finito il tempo degli adombramenti e delle figure, e giunto quello d' un culto più nobile, più spirituale, più amoroso; non solo ci volle insegnare che l' adorazione del vero Dio sarebbe stata, anzi che in questo o in quel tempio della Palestina, in tutto l'universo; ma altresì volle elevare i nostri pensieri assai più in alto. La religione da lui fondata non ha solo un culto nobile e spiritualissimo, ma è essa stessa nient' altro che un culto nei suoi dommi e nella sua morale; e questo culto si compendia nell' adorazione di Dio, spirito e verità, manifestata in mille modi. L'adorazione di Dio in verità è l' anima di tutti i dommi, i quali non sono altro che affermazioni certe e irrepugnabili della verità derivante da Dio, principio, fonte, ragione e tipo

di tutto ciò che è vero. L' adorazione di Dio in ispirito, è l' anima di tutta la morale cristiana, la quale non istà in altro che nella signoria dello spirituale sul materiale; procedente da un Dio Spirito che governa e attrae in amore a sè tutto il creato. E questa adorazione in ispirito e verità, la quale abbraccia, come domma e morale, tutto l' uomo spirituale, si specchia e si trasfonde dall' anima, nel gesto, nello sguardo, nella persona, nel rito, nel tempio, negli adornamenti, nelle vesti, e addivene così culto esterno. Quest' adorazione infine, che armonizza l' uomo esteriore con l' interiore, e dà a quello l' ombra e il riverbero della spiritualità e della verità di questo, si trasfonde altresì in tutto ciò che è veramente cristiano. Laonde la disciplina ecclesiastica, l' ordinamento gerarchico, la civiltà, la scienza, l' arte, la famiglia, la scuola cristiana, più o meno portano sempre l' impronta di questa spiritualità e verità che animano il Cristianesimo, e che germogliano sempre dall' adorazione dell' infinito Spirito ed infinito Vero che è Dio. Per tal modo le bellissime parole di Cristo alla Samaritana, lodate anco dai miscredenti, non sono comprese se non dai cattolici, i quali pongono a capo di tutti gli ordini soprannaturali e naturali la verità e la spiritualità, non indeterminate e vaghe, non quasi suono di vuote parole, ma come principj lucentissimi che procedono da Dio nelle creature, e nelle creature specchiano l' immagine di Dio medesimo.

Se non che, tornando al racconto della Samaritana, costei, come ebbe udita la sublime risposta di Gesù, quasi per torsi d' impaccio, disse: « Io so che il Messia, il quale è chiamato Cristo, ha da venire: quando esso sarà venuto, ci annunzierà ogni cosa. » Gesù allora le rispose: « Io che ti parlo son desso. » Ma in questo ecco giungere i discepoli; dei quali ci dice l' Evangelista che non gli chiesero nè punto nè poco del discorso te-

nuto, ma si maravigliarono al vederlo parlare con una donna. E della maraviglia fu certo ragione sì il pensare che la dottrina di Gesù fosse troppo alta per una donna, e sì il sapere che ei non soleva intrattenersi con donne, seguendo in ciò gli usi ebraici, per insegnarci la perfezione della castità.

Intanto la Samaritana all'udire che colui, col quale ella avea parlato, era il Messia, d'un tratto fu mutata in un'altra femmina; perocchè all'amorosa parola esteriore di Cristo si aggiunse l'amorosa parola interiore, che piega la volontà e dà la fede. Di fatti, lasciata al pozzo la secchia, corse fuor di sè per la gioia in città, e narrò a tutti la sua buona ventura di aver veduto il Messia. Il Messia, con sì ardente desiderio aspettato da Giudei e Samaritani, le avea rivelato le cose più occulte del suo animo; andassero però anch'eglino, e vedessero coi proprj occhi le maraviglie che ella annunziava. In questo mezzo i discepoli del Redentore, avendo già recate le provvigioni al pozzo di Giacobbe, poichè videro la Samaritana essersi partita di là, pregarono Gesù che mangiasse. Ma questi, che anche il cibo volgeva a senso nobile e spirituale, così loro rispose: « Io ho un cibo da mangiare, che « voi non sapete. Il mio cibo è che io faccia la volontà di « colui che m'ha mandato, e che adempia l'opera sua. » Poi guardando i bei campi che gli ridevano intorno, e ch'egli tanto amava, pieno d'affetto soggiunse: « Non « dite voi che vi son quattro mesi infino alla mietitura? « Ecco, io vi dico: Levate gli occhi vostri, e riguardate « le contrade come già son bianche da mietere. Or il « mietitore (*e parla già delle cose spirituali*) riceve pre- « mio e raccoglie frutti in vita eterna; acciocchè il mie- « titore e il seminatore si rallegrino insieme. Perocchè « in questo si verifica il proverbio: l'uno semina, l'altro « miete. Io vi ho mandati a mietere ciò intorno a che

« non avete faticato: altri hanno faticato, e voi siete « entrati nella loro fatica. »<sup>25</sup>

Queste parole di Gesù nell'atto stesso che confermavano nei discepoli lo zelo della conversione del genere umano, aveano un riscontro nei fatti che intervenivano allora presso Sichem. La ricolta del frumento biondeggiava nelle fertili campagne che circondano il pozzo di Giacobbe; ma in quello stesso momento la parola di Cristo, annunziata per mezzo di una miserabile Samaritana, raccoglieva una messe spirituale tra i vicini Sichemiti. Di fatti, mentre che Gesù era in questi discorsi, gli abitanti di Sichem uscirono in gran folla dalla città, vennero verso di lui tutti accesi del desiderio d'ascoltarlo. Laonde, vedutolo appena, e udito, umilmente il pregarono perchè si conducesse nella loro città ad annunziare i misteri della salute. Gesù accettò l'invito. Restando due giorni tra i Sichemiti, moltissimi credettero in lui, e lo proclamarono Salvatore del mondo, non tanto per quello che ebbero inteso dalla Samaritana, quanto per ciò che udirono e videro essi stessi. Dopo di che il divino Maestro, lasciata la Samaria, recossi nella Galilea, che era la meta del suo viaggio.<sup>26</sup>

Il ritorno che il divino Maestro fece da Gerusalemme in Galilea, del quale sin qui abbiamo discorso, fu fecondo di molti e nobili insegnamenti. In essi ebbero gran parte le donne; e noi, scrivendo la vita di Gesù, secondo la narrazione evangelica, ora c'incontriamo la prima volta in questi santi rapporti di Gesù con delle donne. I tre nomi di Marta, di Maria e della Samaritana mai più non cadranno dalla memoria degli uomini; perchè riveleranno sempre la grandezza spesso dimenticata della donna, creata da Dio compagna, ajuto e dolcezza dell'uomo. Questi tre nomi ci mostrano l'infinita benignità di Cristo che, conversando con donne, come con sorelle, ed anzi

dando loro i più sublimi ammaestramenti della sua religione, volle rompere le catene onde il mondo antico le teneva schiave, e creare la donna del mondo nuovo e cristiano. Questa creazione della donna, sottoposta ma pure eguale all'uomo, della donna chiamata coi suoi fratelli al regno dei cieli, della donna che marita la grazia, la soavità e l'affetto suo con la fermezza e la virilità dell'uomo, e s'indirizza insieme con lui al cielo, s'appartiene unicamente a Cristo. Presso gli Ebrei appena ve ne avea un abbozzo, e forse nel paganesimo presso i soli Germani poco più che un'ombra. Cristo, conversando benignamente con le donne, togliendole dall'abbassamento in cui erano anco presso Israele, e santificando l'unità e perpetuità del nodo coniugale (come diremo appresso), le benedisse nell'ufficio santissimo della maternità e in quello angelico della verginità. Cristo, nato di madre vergine, fece le madri spiritualmente vergini pel desiderio e per la pratica della castità coniugale, intanto che rende le vergini spiritualmente madri per la carità. Prima della venuta di Gesù la donna era ignobile strumento di piacere: venuto Cristo nel mondo, essa divenne cooperatrice dell'uomo nell'alto ufficio di unire l'uman genere liberamente a Dio. La bellezza, la grazia e l'affetto, che pel peccato d'origine la rendono spesso incentivo di voluttà, furono consacrati e benedetti dal divino Figliuolo come istrumenti del loro apostolato di madri e di vergini, santificato dall'amore cristiano. Per la maternità la donna prepara figliuoli alla Chiesa; per la carità, onde genera figliuoli a Dio, rappresenta Cristo medesimo. Appresso vedremo Gesù, santificata una celebre peccatrice, innalzare altresì la donna mercè la benedizione del pentimento e delle lagrime; onde diremo che la donna, vergine, madre e penitente, per diversi modi si nobilita in Gesù Cristo.

## NOTE

<sup>1</sup> Alcuni pongono questo avvenimento in un altro viaggio fatto da Cristo.

<sup>2</sup> Luc. X, 38 e seg. — S. Agostino comenta le parole di Cristo con queste che mi pajono assai belle: "Una sola cosa è necessaria, e questa la elesse per sè Maria. Passa l'amore delle cose, e rimane l'amore dell'unità: quindi quel ch'ella si elesse, non le sarà tolto, ma sarà tolto, a te (Marta) quello che eleggesti, e per tuo bene ti sarà tolto, cioè per darti quello che cosa di meglio. Ti sarà tolta la fatica per darti il riposo. Tu adesso navighi: ella è in porto." (August., *Sermo XXVII. De Verb. Dom.*)

<sup>3</sup> Joann. III, 22.

<sup>4</sup> Joann. III, 23.

<sup>5</sup> Qui si accenna evidentemente al santo e bellissimo sponsalizio di Cristo con la Chiesa. Vedi Ephes. V, 25, 26; Apoc. XIX, 7.

<sup>6</sup> Joann. III, 25 e seg.

<sup>7</sup> Joann. IV, 1 e seg.

<sup>8</sup> IV Reg. XVII, 24.

<sup>9</sup> Origen. *In Joan.*

<sup>10</sup> Joseph. *Antiquit.* XVI, 8, 4: XIII, 3, 4, 9, 1; XII, 5, 5. Questo tempio, secondo i computi del Calmet, fu fabbricato nell'anno del mondo 3672, avanti Cristo 323. [Non parlo di parecchi altri errori attribuiti ai Samaritani, non parendomi che ciò giovi alla intelligenza di quello che sarò per dire.

<sup>11</sup> Joseph. *Antiquit.* XII, 5, 5, coll. XI, 81, 6: IX, 14, 3.

<sup>12</sup> Sepp. *Vie de Jésus*, tom. 1, pag. 401. Intorno ai Samaritani moderni, vedi *Mémoire sur l'état actuel des Samaritains* par

Silvestre de Sacy; Paris, 1812. Oggi essi son pochi, e raccolti nella città di Naplosa e di Jaffa.

<sup>13</sup> Genes. XII, 6; XXXIII, 20.

<sup>14</sup> Jos. XXIV, 25 e 26.

<sup>15</sup> Jos. XXIV, 32.

<sup>16</sup> Act. VII, 16.

<sup>17</sup> Genes. XLIX, 22.

<sup>18</sup> Volle essere stanco per provare la verità della sua natura umana.

<sup>19</sup> Vedi *Martyrolog. rom.* cum notis Baronii, 20 Martii; *Menolog. graec.* etc., sebbene nulla si sappia di certo intorno a ciò.

<sup>20</sup> Numer. XV, 8.

<sup>21</sup> Il tempio, fabbricato ivi da Manasse, e nel quale al tempo di Antioco Epifane fu adorato Giove olimpico (Joseph. *Antiquit.* XII, 5, 5), venne distrutto da Ircano. *Antiquit.* XII, 9, 1. Così il Calmet. Il Sepp. poi e molti altri credono che ai tempi di Cristo non fosse tempio nel monte Garizim ma che i Samaritani seguitassero a adorare Iddio, o forse gl' idoli, su quel monte, tenuto da loro come sacro.

<sup>22</sup> Joann. IV, 5 e seg.

<sup>23</sup> Joann. IV, 32 e seg.

<sup>24</sup> Joann. IV, 43.

---

## CAPO XII.

---

### SOMMARIO

Gesù viaggia per varie città della Galilea. — Va in Cana, dove un cortigiano gli chiede la guarigione del figlio, e l' ottiene. — Gesù si reca a Cafarnao, ed ivi s' incontra con un centurione pagano. — Fede di costui, e miracolo che impetra da Cristo. — Gesù annunzia chiaramente la chiamata dei pagani nella Chiesa. — Bella parabola che dice per confermare questa verità. — Gesù va a Naim, s' incontra con un giovanetto defunto, lo risuscita e lo rende alla madre vedova. — Viaggio del divin Redentore presso i pagani verso i confini di Tiro e di Sidone. — Per via s' incontra in una Cananea pagana, che gli chiede di liberare una sua figliuola dal demonio. — Fede smisurata di questa donna, e prova che ne fa il divino Maestro. — Gesù infine loda la fede di lei, e le guarisce la figliuola. — Alcune parole intorno alla fede. — Gesù va di paese in paese cercando gente da convertire. — Di questi varj viaggi di Cristo, dei miracoli e delle conversioni che vi operò. — Il divin Maestro va in Betsaida, patria di tre apostoli. — I ciechi in Palestina. — Gesù incontra un cieco in Betsaida, e lo guarisce miracolosamente. — Significato di questi varj miracoli di Cristo. — Come tutti i fatti sin qui narrati rivelino il pensiero d'una religione universale. — Quanto sia stupendo e nuovo questo